

ASCESI E CRISTIANESIMO

Che cos'è l'ascesi? È un esercizio spirituale o fisico generalmente mortificatorio, in vista di un miglioramento della vita spirituale e dell'unione con Dio.

È importante l'ascesi? In che senso si deve considerare importante?

Nella storia della spiritualità cristiana tutti i santi hanno praticato l'ascesi. La Chiesa raccomanda le penitenze, e addirittura le impone a tutti sia pure in forma leggera come l'astinenza dalle carni e il digiuno da farsi qualche volta all'anno.

D'altra parte, se noi leggiamo i santi e le loro vite, se leggiamo i documenti della Chiesa e i teologi, ci accorgiamo che ciò che veramente è importante è l'amore a Dio.

S. Paolo che ha detto: « tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù » (1 Cor. 9, 27), afferma nella stessa lettera: « se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova » (1 Cor. 13, 3).

Ci troviamo così, nel pensiero cristiano, all'affermazione nel principio e nella pratica dell'importanza dell'ascesi, ma al tempo stesso della sua subordinazione e in un certo senso relativizzazione ai valori più alti.

Le Chiese ortodosse hanno sempre mantenuto gli stessi principi cattolici, con applicazioni pratiche anche maggiori.

Nelle Chiese della Riforma troviamo che Lutero rinnega completamente l'ascesi per il principio che ciò che vale è la sola fede, e non le opere. Nel corso dei secoli, però, sia nel mondo lute-

rano che anglicano, ecc., sono rifiorite delle forme ascetiche nonostante quei principi. Classica fra tutte è l'odierna comunità di Taizé. In tanti ambienti protestanti ci sono, poi, delle persone che, anche senza voti, si donano a Dio.

L'ascesi, poi, non si trova solo nel Cristianesimo, ma è sviluppata ampiamente nelle religioni orientali, come l'Induismo e il Buddismo, e nell'Islamismo, ove essa è praticata sia come ascesi collettiva sia, almeno in certi periodi, come fenomeno di mortificazione personale, la quale ha avuto un grande rilievo nel sufismo.

I. VARIE DEFINIZIONI DELL'ASCESI

Per comodità diamo alcune delle più moderne definizioni di ascesi.

Nel *Dizionario Encicopedico Italiano Treccani*, alla voce, troviamo: « Termine venuto in uso modernamente, e usato sia come sinonimo di ascetismo, sia con riferimento più particolare ad alcuni aspetti, e cioè: a quello "positivo" dell'acquisto della perfezione e ascensione verso Dio; e all'azione interiore volta a tale scopo, mediante l'abnegazione e l'esercizio delle virtù, in particolare l'umiltà, e della preghiera, specie come orazione mentale, meditazione accompagnata dall'esame di coscienza, e tendente alla contemplazione; e in genere mediante tutte le pratiche dirette a perfezionare e arricchire la vita spirituale [...]. Intesa in tale senso, l'ascesi non presuppone necessariamente l'allontanamento materiale dal mondo, sebbene implichi sempre il distacco da esso. Ciò non la identifica tuttavia con quella che qualche scrittore protestante [...] ha chiamato *ascesi intramondana* [...] del luteranesimo: cioè l'atteggiamento del fedele, il quale, appunto perché in un certo senso staccato dal mondo per opera della grazia, può con tanto maggior energia operare attivamente in esso e con esso ».

Nell'*Encyclopédie Catholique Italienne* (alla voce):

« L'ascesi cristiana è una pratica di vita derivante dalla fede o adesione a Cristo; è l'esercizio attivo di sforzi metodici e progressivi diretti all'acquisto delle virtù nella sequela e imitazione di Cristo. Implica un metodo o disciplina nel complesso e diu-

turno lavoro, quasi un'arte di aspro allenamento e ha come fine il perfezionamento intimo in conformità al divino Modello. Ciò quadra con la concezione morale cristiana, che suppone un aspetto detto "negativo" (ardua lotta per la liberazione dal peccato e il superamento di sé stessi) e un elemento "positivo" (perfezione). In senso stretto l'ascesi si limita all'aspetto negativo, come "combattimento spirituale", ma gli autori cattolici intendono di solito ascesi in senso più largo, e, pure applicando principalmente il termine alle pratiche repressive rivolte alla purificazione (e riparazione), vi includono inoltre l'itinerario dell'ascensione verso Dio ».

Dizionario Enciclopedico di Spiritualità (alla voce):

« Natura e fondamento dell'ascesi.

Ascesi o ascetismo, nel linguaggio spirituale corrente, significa lo sforzo personale e faticoso che, sorretto dalla grazia di Dio, il cristiano deve compiere per raggiungere la perfezione soprannaturale. In un senso più ampio sta ad indicare qualsiasi forma di collaborazione dell'uomo con Dio nell'opera della propria santificazione.

Ascesi vuol dire quindi impegno personale, cosciente, volontario, libero, amoroso nel camminare verso la perfezione della vita spirituale con la somma di fatiche, mortificazioni, penitenze, preghiere, lavoro, rinuncia, distacco, sacrifici che un tale itinerario comporta ed esige ».

Nel *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, alla voce *ascesi*, nello studio firmato da Ch.A. Bernard, leggiamo tra l'altro:

« Per *ascesi* comunemente s'intende l'insieme degli sforzi mediante i quali si vuole riuscire a progredire nella vita morale e religiosa. Invece nel suo significato originario la parola indicava qualsiasi esercizio — fisico, intellettuale e morale — svolto con un certo metodo in vista di un progresso: così il soldato si esercitava nel mestiere delle armi e il filosofo nella meditazione. Possiamo dunque rilevare due note caratteristiche nel significato del termine: sforzo e metodo. Di fatto però queste due note possono trovarsi separate.

Se infatti guardiamo alla sacra Scrittura, non vi troviamo l'idea di un metodo che porterebbe a un progresso per mezzo di

esercizi appropriati. Invece vi troviamo spesso l'idea di uno sforzo necessariamente presente in ogni vita morale e religiosa. A tale idea si ricollega segnatamente il senso della penitenza, necessaria alla riparazione dei peccati e all'ottenimento di grazie particolari ».

Sotto la voce *ascesi*, l'*Enciclopedia Teologica* scrive:

« Da quando il termine *ascesi* fece la sua comparsa nel linguaggio tecnico della teologia dell'epoca moderna (secolo XVII) e fu delimitato rispetto alla mistica (secolo XVIII). — assunti nell'uso linguistico cristiano dall'ellenismo per opera di Clemente Alessandrino e di Origene, *aschésis* e *aschéo* non erano stati traslitterati in latino —, nella letteratura cattolica si intende generalmente per *ascesi* tutto quello che si riferisce allo sforzo, derivante da un proposito, e perseverante, compiuto dal cristiano per raggiungere la perfezione cristiana. Poiché tale sforzo, nella concreta situazione di salvezza dell'uomo, si imbatte in molti ostacoli (tensione fra corpo e anima, dissociazione delle forze e delle tendenze interiori, concupiscenza, influenze peccaminose da parte dell'ambiente materiale e umano, potenze diaboliche: dualismo, rapporto corpo-anima), esso implica necessariamente una faticosa lotta ed esige abnegazione e rinunce. »

Di qui la parola *ascesi*, che veramente significa esercizio (*aschéo* = esercitare, esercitarsi), anche nella comprensione cattolica ha in particolare il significato di travaglio, lotta e rinuncia ».

Facciamo adesso un'analisi più accurata dei vari tipi di *ascesi* per introdurci meglio nel problema.

1. - Si può distinguere un'*ascesi negativa* (cf. *D.S.Ch.*, alla voce compilata da P. De Guibert S.J.), che tende a sopprimere gli ostacoli all'influsso della carità in noi. Essa non consiste propriamente nell'evitare il peccato ma nel reprimere le tendenze che portano al peccato e che impediscono la piena pratica della carità e delle altre virtù. Ciò avverrà, per esempio, sopprimendo certe soddisfazioni lecite ma che indeboliscono il vigore dell'anima, oppure andando espressamente contro le tendenze disordinate. Col digiuno io compio un atto di *ascesi* rifiutando al mio appetito

quello che gli potrei accordare senza andare contro la virtù della temperanza; ciò facendo si indebolisce il dominio dell'appetito su di me e aumenta la forza della mia volontà nel dominarlo. Con altre penitenze dolorose ma non nocive alla salute, domino la mia paura disordinata della sofferenza fisica. Accettando una umiliazione che avrei potuto facilmente evitare, tolgo lo spazio alle mie tendenze vanitose e le soprimo imponendo loro di subire ciò che ad esse ripugna.

2. - *Ascesi positiva* (cf. *D.S.Ch.*).

Essa consiste nello sviluppare le attività e le tendenze interne che aiutano la carità e le altre virtù e a facilitare il compimento di azioni che possono essere dirette dalla carità.

In pratica, questa ascesi consisterà nell'esercizio positivo delle differenti virtù, e in ogni esercizio interiore tendente a crescere in noi l'intelligenza, il senso intimo della verità e dei fatti soprannaturali.

In questo senso, senza cessare di essere una vera preghiera, la meditazione è un esercizio di ascesi positiva, non tanto perché ci permette di lottare contro le distrazioni e di mortificarsi, quanto perché è un esercizio metodico tendente a sviluppare in noi l'intelligenza e l'amore delle cose soprannaturali.

3. - Un'altra distinzione da fare è quella fra *ascesi metodica* e *non metodica*.

Di per sé il concetto di metodo non rientra nella definizione di ascesi. Per metodo ascetico si intende un sistema organizzato e progressivo per giungere a un completo annientamento di sé. Tali metodi si trovano nella storia della spiritualità, a volte accettati, a volte condannati dalla Chiesa (per esempio, nel caso dei cosiddetti Flagellanti).

Se guardiamo ai Vangeli, non troviamo un metodo. Gesù richiede ai suoi discepoli *todo fin dall'inizio*: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc. 9, 23). Gesù presuppone la mortificazione nel senso di morte. Così leggiamo in S. Paolo: « Ogni giorno io affronto la morte » (1 Cor. 15, 31); « offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti » (Rom. 6, 13); « se pertanto siete morti

con Cristo agli elementi del mondo... » (Col. 2, 20); « non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? » (Rom. 6, 3).

Ciò che si ricava però dal Nuovo Testamento è che questa morte deve avvenire ogni giorno — quasi che per stabilizzarsi nell'esser morti c'è bisogno di tutta la vita.

4. - *Ascesi che spinge ad andare contro natura* (cf. D.S.Ch.).

Abbiamo visto che l'ascesi negativa porta a mortificare le tendenze cattive limitando alcune nostre aspirazioni legittime reclamate dai desideri sensibili.

Si possono ipotizzare delle forme ascetiche che vanno addirittura contro i desideri naturali in maniera forte e magari straordinaria. A volte si avranno dei risultati positivi, a volte c'è il pericolo, soprattutto presso certe persone, di perdere la pace interiore fino a giungere a degli stati psicopatologici. Se certi studiosi non credenti hanno avuto il torto di assimilare in blocco l'ascetismo cristiano a delle deviazioni, come ad esempio il masochismo, è tuttavia certo che la ricerca mal compresa della mortificazione continua e volontaria in tutte le cose, può portare a vere perturbazioni psichiche. È per questo che per i più l'imitazione letterale di quello che hanno fatto certi santi che avevano grazie straordinarie, non può essere praticata. Nel caso di questi santi, poi, più che di ascesi bisogna parlare di mistica; infatti, non si trattava per loro di facilitare il dominio sulle tendenze umane ma di veri e propri sacrifici di riparazione offerti a Dio per le offese passate e i peccati del mondo.

5. - *Ascesi sistematica e occasionale* (cf. Enc. delle Religioni, Vallecchi, alla voce).

Non è, l'ascesi sistematica, un metodo particolare per le anime. Il monaco cristiano che accoglie una particolare interpretazione del precezzo evangelico o, fuori della religione cristiana, il monaco indù o il monaco buddista o il sufi musulmano, vengono introdotti dall'ascesi sistematica, che rifiuta le strutture della vita normale, a nuove dimensioni di esperienza. Questi casi nella Chiesa cattolica sono comunissimi in tutti gli Ordini e Congregazioni religiose.

L'ascesi occasionale, invece, consiste in comportamenti di tipo ascetico positivo o negativo che vengono adottati in particolari momenti di crisi o di rendimento di grazie, senza che si ripetano.

A livello di devozione popolare, in ogni religione, fra le altre cose, incontriamo pellegrinaggi ai santuari, preghiere, sacrifici, offerte in denaro, ricordi votivi...

6. - *Ascetica di finalità mortificatoria e estatica.*

Nella citata *Encyclopedie delle Religioni* di Vallecchi, alla voce *ascesi*, curata da Alfonso M. Di Nola, notiamo che l'autore fa una distinzione tra ascetica di finalità mortificatoria e ascetica di finalità estatica. La prima è destinata a reprimere gli istinti organici per dare definitiva maggiore libertà alle forze dello spirito; la seconda, a provocare, attraverso elementi prevalentemente positivi, un contatto estatico col mondo divino o una particolare esperienza di uscita da sé (estasi). Di Nola, poi, afferma che la distinzione è puramente formale e va usata con molte cautele critiche in quanto ogni reale attività ascetica porta ad una acutizzazione delle facoltà conoscitive ed emozionali e quindi ad esperienze che, anche laddove non si concretino nella vera estasi, corrispondono sempre alle finalità di liberazione dell'anima.

Certamente, se svolgiamo uno studio positivo delle religioni, le pratiche ascetiche mortificatorie tendono, anche su di un piano naturale, a sviluppare nella psiche possibilità e qualità fino a quel momento inesistenti, come, ad esempio, nei casi della chiaroveggenza, della telepatia, della levitazione, in alcune religioni orientali.

A questo punto, però, occorre chiaramente distinguere l'autentica mistica cristiana, la vera unione trasformante, e che è di origine divina, da siffatti fenomeni, i quali, a seconda che presuppongono o no l'intervento di Dio, vengono chiamati parapsichici (quelli naturali) e paramistici (quelli di origine soprannaturale).

Comunque, la Chiesa non ha mai dato nessuna importanza a questi fenomeni; e anche nelle canonizzazioni, come ad esempio quella di santa Gemma Galgani, ha detto espressamente che, di-

chiarando santa una persona, la Chiesa non voleva confermare manifestazioni di quel genere.

L'ascesi può predisporre alla grazia, e anche alla grazia mistica, ma non può mai provocarla.

7. - Ascesi positiva del corpo.

Questo tipo di ascetica consiste non tanto nel mortificare il corpo quanto nello sviluppare certe tendenze o aspetti della vita corporale, con risultati sulla psiche. Questo tipo di ascesi è molto diffuso in Oriente dove, non conoscendo la distinzione occidentale tra anima e corpo, è stata sviluppata l'attività corporea, la quale ha ripercussioni sulla parte spirituale. In Oriente abbiamo così lo yoga e lo zen, con la tecnica del respiro, con lo sviluppo delle posizioni del corpo, con la concentrazione dello sguardo, ecc.

Queste tecniche non si sono molto sviluppate in Occidente, ma è interessante notare che sono state accolte in ambiti della cristianità. Nel fenomeno religioso cristiano ortodosso degli Esicasti (secolo XIV), c'è la tecnica di concentrazione dello sguardo: «Quindi siediti in una cella tranquilla, in qualche angolo remoto e fa' quel che ti dico: chiudi la porta, leva lo spirto al di là di ogni oggetto vano e temporale. Poi appoggia la barba sul petto, volgi lo sguardo dell'occhio corporale con tutta la tua mente in mezzo al ventre ossia all'ombelico, trattieni il respiro dell'aria che passa per il naso, così che tu non spiri facilmente e cerca mentalmente dentro le tue viscere per trovar là il luogo del cuore, dove risiedono le facoltà dell'anima. All'inizio troverai tenebre e spessore impenetrabile. Ma se perseveri, se fai questo esercizio giorno e notte, allora troverai, oh miracolo!, una felicità senza fine. Quando lo spirto troverà il luogo del cuore, vedrà subito cose non mai conosciute prima, vedrà l'aere che esiste in mezzo del cuore, vedrà se stesso tutto luminoso, pieno di discernimento. Da quel tempo, qualsiasi pensiero (malvagio) si presenterà, prima che si sviluppi e prenda forma, sarà messo in fuga dall'invocazione del nome di Gesù, che lo scaccia e lo distrugge. Da quel momento lo spirto, pieno di avversione ai demoni, s'infiammerà con quell'ira che è secondo la natura, cioè per

combattere i nemici spirituali. Il resto lo imparerai con l'aiuto di Dio, quando ti eserciterai nella custodia della mente, ritenendo Gesù nel cuore, perché fu detto: "siedi in cella e questa ti insegnerrà, tutto!" » (Y. Hausherr, *La méthode d'oraison hésicaste*, pp. 164-165; citato in D.E.S., alla voce *esicismo*).

Ecco cosa dice, poi, S. Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi Spirituali*, § 258, sulla tecnica del respiro: « Il terzo modo di pregare consiste nel fatto che ad ogni respirazione o movimento respiratorio si deve pregare mentalmente pronunziando una parola del Padre Nostro o di qualche altra preghiera che si recita, in modo tale che una singola parola venga detta tra un respiro e l'altro. Mentre poi dura il tempo tra un respiro e l'altro, si badi principalmente al significato di tale parola, o alla persona a cui si rivolge la preghiera, o alla propria pochezza, o alla differenza tra quella altezza e la propria bassezza. Seguendo lo stesso metodo, si andrà avanti con le altre parole del Padre Nostro. Infine, secondo il solito, si recitano le altre preghiere, cioè l'Ave Maria, l'Anima Christi, il Credo e la Salve Regina ».

8. - Ascesi subita e ascesi voluta.

L'ascesi subita è quella che le circostanze esterne o gli uomini ci impongono. Classiche ascesi subite sono le malattie, le calunnie, le difficoltà nel lavoro; pur non essendo direttamente ricercata, questa ascesi, se voluta ed accettata, è molto importante. Secondo alcuni autori non c'è ascesi così dolorosa come l'ascesi subita, poiché la carenza di libertà renderebbe il patire particolarmente tragico.

L'ascesi voluta, invece, è quella che ci procuriamo da noi stessi, al di là dei doveri del nostro stato.

9. - Ascesi affettiva e ascesi effettiva.

Intendiamo per ascesi affettiva quella nella quale gli scopi purificatori hanno un loro valore particolare, anche se è finalizzata da profondi scopi religiosi.

Nell'ascesi effettiva, invece, esistono e permangono gli stessi scopi mortificatori, solo che vengono inglobati in maniera più piena dalla finalità superiore religiosa che è la carità. Un esempio di mortificazione effettiva è quello di una madre che veglia

un figlio ammalato, e per l'amore che gli porta neppure pensa di fare dei sacrifici, che in realtà sono di grande valore spirituale proprio perché animati dall'amore.

10. - Distinzione fra *ascesi formale* e *ascesi reale*.

Nella storia delle religioni troviamo spesso forme di ascesi che hanno perduto il loro contenuto religioso. Si cade allora nel formalismo, cosa che può sempre avvenire, in quanto l'uomo si adagia anche sulla sofferenza perdendo quello spirito che deve portarlo a Dio e a una conversione reale. Lo dice molto bene il profeta Isaia:

« Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? » (58, 4-6).

11. - Nella problematica dell'ascesi vorrei ancora analizzare l'*ascesi collettiva* e l'*ascesi individuale*.

L'ascetica collettiva viene praticata da intere comunità religiose e da intere religioni. Nella Chiesa cattolica, ad esempio, v'è il digiuno e l'astinenza; nei grandi Ordini e nelle Congregazioni sono praticate ascetiche collettive particolari approvate dalla Chiesa; così, l'ascesi dei Passionisti e quella dei Gesuiti sono diverse fra loro; e le mortificazioni dei Domenicani sono diverse da quelle dei Francescani.

Ascetica individuale vuol dire che sono i singoli soggetti, in quanto singoli, a compierla. Nella storia della Chiesa c'è una grande varietà di penitenze ascetiche compiute singolarmente: da Simone lo stilita che visse 37 anni sopra una colonna, a Macario di Alessandria che per 7 anni consecutivi non toccò cibo cotto... Molti santi, soprattutto nei secoli passati, ci sorprendono e quasi ci spaventano per la loro ascesi.

12. - Un'altra distinzione è quella tra *ascesi cultuale* e *ascesi redentiva*.

a) L'ascesi cultuale nasce dalle manifestazioni connesse con il culto e che preparano l'uomo al contatto con il sacro. In un certo modo lo traggono fuori dal profano. In tutte le religioni, dalle più elementari a quelle più complesse, ci sono state e ci sono manifestazioni di ascesi cultuale. Possiamo ricordare i digiuni preparatori a un rito, le continenze sessuali, il liberarsi da impurità legali con lavaggi, ecc.

Nella Chiesa cattolica, attualmente, di ascesi cultuale mi sembra che ci sia solo il celibato sacerdotale e il piccolo digiuno eucaristico.

b) Nell'ascesi redentiva ed espiatrice si coglie una delle funzioni fondamentali dell'ascesi, in quanto essa è rivolta non tanto al proprio miglioramento o alla propria purificazione, ma alla salvezza e alla santità dell'umanità.

Questa è l'ascesi tipica di Gesù e di Maria.

13. - *Ascesi laiche e filosofiche* (cf. *D.S.Ch.* e *Enc. Rel.*, alla voce).

L'ascesi, oltre che nelle religioni, si trova anche in movimenti puramente laici, quali il movimento pitagorico, il cinico, lo stoico, i quali hanno una loro ascesi. Forme ascetiche si sono avute in certe espressioni del movimento marxista rivoluzionario, e fra gli anarchici.

In questo caso, la disciplina interiore continua a rappresentare una rinuncia a vivere normalmente, tuttavia elegge a suo modello non più una diversa dimensione della realtà e della esistenza, e cioè Dio, ma un miglioramento umano. Il conflitto con il mondo in cui si vive non si risolve con qualcosa che è al di là, con esperienze di estasi, ma nello sforzo puramente morale e pedagogico di accesso a un esempio di perfezione individuale realizzata attraverso l'esercizio di virtù umane, morali e civili. La vera libertà consiste, allora, nell'indipendenza da tutte le contingenze esterne e nell'affrancamento da tutti i desideri e affetti (e in questo distano grandemente dal Cristianesimo, dove i desideri e gli affetti vengono cristificati ed esaltati).

La vita di questi asceti laici si risolve in un combattimento verso sé stessi, contro la propria vita istintiva e contro le proprie tendenze al piacere. Alcuni — i cinici — si nutrivano di lupini, di fichi secchi, di orzo e di acqua. Analoghi comportamenti — sempre in una prospettiva laica — appaiono presso gli stoici. La loro ascesi veniva applicata sia alla mente che al corpo.

II. CENNI SU L'ASCESI NEL NUOVO TESTAMENTO

Fra le tante frasi riguardanti la mortificazione, il dolore o la sofferenza voluta o accettata, che si trovano nel Nuovo Testamento, ne citiamo solo alcune.

Il seguace di Gesù deve prendere ogni giorno la sua croce. Gesù diceva a tutti: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc. 9, 23).

Oltre che perseverante, l'ascesi deve essere energica: « La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi » (Lc. 16, 16).

Digiuno umile: « E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumi la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà » (Mt. 6, 16-17).

Il cristiano si impone le rinunce per Gesù e per il regno di Dio: « Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà » (Mt. 11, 37-38).

Il cristiano serve gli altri, sull'esempio di Gesù: « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (Gv. 13, 15). Gesù diceva questo dopo aver lavato i piedi ai discepoli.

Troviamo condizioni di vita ascetica nella prima comunità

cristiana che, rispetto alla povertà, teneva ogni cosa in comune: « Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune » (Atti, 2, 44).

Tra i primi cristiani c'erano dei veri asceti, come le figlie di Filippo: « Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia » (Atti, 21, 9).

La sofferenza viene accettata con gioia. Gli apostoli furono processati, fustigati e poi rimessi in libertà dal Sinedrio. « Ma essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù » (Atti, 5, 41).

I primi cristiani dovettero affrontare molte tribolazioni. Paolo e Barnaba, di ritorno a Listri, Iconio e Antiochia, rianimarono i discepoli e li esortavano « a restare saldi nella fede, poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio » (Atti, 14, 21-22).

S. Paolo nelle sue lettere parla spessissimo di ascesi cristiana.

Ecco quali sono i frutti di coloro che hanno il coraggio di soffrire per Dio: « noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni; ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 3-5).

Ai Corinti, Paolo fa conoscere la sua posizione di apostolo, riguardo all'ascesi: « Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi » (1 Cor. 4, 11-13).

Ed ancora, nella stessa lettera: « Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato » (1 Cor. 9, 26-27).

Nella seconda lettera ai Corinti, Paolo enumera per esteso tutte le sofferenze di cui si vanta: « fatica e travaglio, veglie

senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese » (2 Cor. 11, 27-28).

Paolo affronta la sofferenza fisica per la Chiesa: « Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col. 1, 24).

Paolo insegna la mortificazione: « Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insanabile che è l'idolatria » (Col. 3, 5).

Paolo non si meraviglia delle persecuzioni dalle quali il Signore l'ha liberato, perché « tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati » (2 Tim. 3, 12).

Con Timoteo tirerà le somme della sua ascesi: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua venuta » (2 Tim. 4, 7-8).

III. L'ASCESI E LA PERSONA DI GESÙ

Gesù ha avuto una sua ascesi? Romano Guardini lo nega. Paolo VI, invece, presenta Gesù come modello di penitenza.

Leggiamo alcuni esempi dal Nuovo Testamento dai quali si vede che Gesù che si è fatto peccato, ma non è peccatore, pratica l'ascesi o l'insegna direttamente.

Gesù è venuto al mondo nella povertà.

Maria, a Betlemme, « diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo » (Lc. 2, 7).

Dopo quaranta giorni dalla nascita, Maria e Giuseppe presentarono il Bambino al Tempio e offrirono, come facevano i poveri, « una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore » (Lc. 2, 24).

Nella sua vita pubblica Gesù vive poveramente. Egli e i

suoi discepoli hanno bisogno di « Maria di Magdala... Giovanna... Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni » (Lc. 8, 2-3).

Gesù digiuna: « dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane" » (Mt. 4, 2-3).

Dopo questi esempi della vita di Gesù, ecco alcuni suoi insegnamenti. Al giovane ricco che vuol essere perfetto, Gesù indica la via della povertà: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi » (Mt. 19, 21).

Anche la verginità suppone una specifica chiamata da parte di Gesù: « Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca » (Mt. 19, 21).

A tutti Gesù diceva: « Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo » (Lc. 14, 33).

L'ascesi va praticata in ogni circostanza dolorosa e per tutta la vita perché « con la vostra perseveranza salverete le vostre anime » (Lc. 21, 19).

L'ascesi cristiana si vive quindi nell'imitazione di Cristo, il quale « umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil. 2, 8).

IV. RELATIVIZZAZIONE DELL'ASCESI RISPETTO ALL'AMORE

L'amore a Gesù vale più del digiuno.

« Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno" » (Mt. 5, 14-15).

L'amore a Gesù vale più della povertà e della elemosina. « Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si

trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempí del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù disse allora: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" » (Gv. 12, 1-8).

L'amore vale piú di ogni cosa. Dice S. Paolo: « E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova » (1 Cor. 13, 3).

V. IL PENSIERO DELLA CHIESA

1. - *Le false ascesi.*

Contro certe forme di ascesi erronea manifestatesi nella Chiesa, abbiamo dei documenti preziosi.

Nel Concilio Gangrense (340-343), la Chiesa condannò la falsa ascesi degli Eustaziani.

« 32. Il santissimo sinodo dei vescovi, riunito per alcune necessità ecclesiastiche e per inquisire sulla questione di Eustazio, trovò che gli Eustazioni facevano molte cose empiamente, e ha deciso e ha reso noto pubblicamente di condannare tutto quello che Eustazio ha fatto di male.

Riguardo al fatto che gli Eustaziani condannano le nozze e insegnano che nessuno di coloro che sono sposati si salveranno, molte donne sedotte da questa dottrina si sono divise dai propri mariti e i mariti dalle proprie mogli. Per di piú non riuscendo immediatamente a vivere nella continenza, essi hanno commesso adulteri e sono incorsi cosí in un vizio ancora piú grande. Sono stati scoperti anche che si staccano dalle case di Dio e dalla Chiesa [...] insegnano dottrine false e altre cose contro le

Chiesa e contro le cose che riguardano la Chiesa [...]. Digiunano perfino la domenica e si rifiutano di santificare il giorno festivo; contestano i digiuni che sono stabiliti dalla Chiesa e mangiano quando è prescritto il digiuno; e qualcuno considera illegitimo l'uso delle carni; non vogliono partecipare alle celebrazioni liturgiche nelle case degli sposati; e disprezzano queste celebrazioni lì dove si fanno; spesso non partecipano alla messa se si celebra in case di coniugati; disprezzano i presbiteri coniugati e non partecipano all'Eucaristia che essi hanno consacrato; sono contrari anche alle basiliche dei martiri e a tutti coloro che in esse convengono e partecipano alla messa [...] ».

Il Concilio Gangrense così conclude:

« Pertanto, noi ammiriamo la verginità nell'umiltà e ammettiamo la continenza che viene praticata con serietà e pietà; e accettiamo il distacco umile dalle imprese mondane; e onoriamo la onorevole unione coniugale; e non disprezziamo le ricchezze insieme alla giustizia e alla beneficenza; e lodiamo la viltà delle vesti per la sola e non studiata cura del corpo; non accettiamo coloro che si fanno vedere dissoluti e molli nel vestire; e onoriamo la casa di Dio e riconosciamo come santi e utili coloro che fanno riunioni in essa, non portando fuori la pietà nelle case, ma onorando ogni luogo costruito nel nome di Dio e approviamo la riunione che si fa nella Chiesa per utilità delle cose comuni; e lodiamo la insigne beneficenza dei fratelli che, secondo le tradizioni, è fatta attraverso la Chiesa per i poveri; e, in breve, diciamo che siano compiute nella Chiesa quelle cose che ci sono giunte dalle divine Scritture e dalle tradizioni apostoliche ».

Clemente VI con la Bolla *Inter sollicitudines* indirizzata ai vescovi della Germania, il 20 ottobre 1349, condannò la falsa ascesi dei Flagellanti. I Flagellanti, come dice il nome, erano gruppi di persone che andavano per le strade flagellandosi, suscitando emotività e disordine in nome dell'ascesi. Nel documento pontificio leggiamo:

« 292 [...] Mandiamo alla vostra fraternità il nostro invito fraterno con questo Scritto Apostolico nelle singole città o diocesi dove voi e ciascuno di voi si trova, affinché attraverso di voi

o altro o altri, con la nostra autorità riproviate l'invenzione di questo modo di vivere e di questo rito profano (invitiamo i nostri fratelli a proibire in perpetuo e a riprovare come illegali coloro che mettendosi insieme in società o congregazioni con statuti e ordinamenti sono degli attentatori temerari e si chiamano, come abbiamo premesso, Flagellanti) e denunciate pubblicamente nelle vostre città e diocesi questi reprobri e fuori legge; e studiatevi di ammonire tutti, sia chierici secolari che regolari che laici, i quali abbiano a che fare con la predetta setta superstiziosa o con una società che si chiami con il predetto nome; e induceteli a desistere totalmente da questo tipo di osservanza, di setta e di nuova religione; e costoro facciano di tutto per ritirarsi in fretta ».

C'è tuttavia una parte interessante di questo documento in cui si parla dell'ascesi ordinaria:

« Con le predette norme non riteniamo tuttavia proibire a coloro che sono fedeli di Cristo di avanzare nella pratica della penitenza o imposta da sé stessi o non imposta e comunque con retta intenzione e pura devozione, e di praticarla nelle proprie case con altri, all'infuori di queste congregazioni superstiziose, esercitandosi nella buona pratica della virtù, e di servire il Signore in umiltà di spirito, secondo che il Signore stesso ispira ».

Un errore che la Chiesa ha dovuto combattere e condannare nel XVII secolo è il Quietismo di Molinos, il quale affermava, fra l'altro, che « voler agire offende Dio, il quale vuol essere solo ad agire in noi », e applicava così questo principio: « L'anima non ha più bisogno di resistere positivamente alle tentazioni delle quali non ha più da tener conto. La croce volontaria della mortificazione è un peso opprimente e inutile del quale dobbiamo sbarazzarci ». Come si vede, con un sol colpo Molinos sopprimeva tutta l'ascesi e la pratica delle virtù. La soppressione della mortificazione condusse Molinos ad affermare che le tentazioni del demonio sono sempre utili, anche quando ci portano a peccare, che non è necessario contrastarle

con le virtù, ma dobbiamo rassegnarci poiché questo ci rivela il nostro nulla.

Un'altra concezione dell'ascesi, condannata dalla Chiesa, è stata quella dell'Americanismo, nel nostro secolo. Questa concezione tentava di adeguare alla mentalità del mondo lo spirito cristiano. Oltre ad alcuni errori di carattere teologico, ve ne sono anche di carattere spirituale: l'Americanismo disprezzava la mortificazione e i voti religiosi, nei quali vedeva un impaccio all'apostolato; tra l'altro affermava: « Perché discutere tanto di mortificazione, se il cristianesimo è vita, parlare di rinunzia quando i cristiani devono assimilare tutta l'attività umana; parlare di obbedienza quando il cristianesimo è una dottrina di libertà? ». Le virtù passive — dice — hanno importanza solo per gli spiriti incapaci di qualsiasi iniziativa, i quali non possiedono altro che la forza dell'inerzia.

2. - Documenti « positivi » della Chiesa.

Secondo la prassi stabilita da Benedetto XIV (*De Beat. et canonizat.*, L. III, c. 28) (1675-1758), la Chiesa esige la mortificazione esterna anche corporale per dichiarare le virtù eroiche di un servo di Dio, non richiede però un determinato genere di mortificazione.

Dopo questo che Benedetto XIV ha stabilito nella prassi della Chiesa per i processi di canonizzazione, acquista particolare significato quello che ha detto il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, al numero 11:

« Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salute, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste ». I mezzi di salute di cui parla il Concilio, sono i sacramenti.

Paolo VI, nella Costituzione apostolica del 17 febbraio 1966, *Disciplina penitenziale*, tra l'altro scriveva:

« La vera penitenza però non può prescindere, in nessun tempo, da una ascesi anche fisica: tutto il nostro essere, infatti, anima e corpo, anzi tutta la natura, anche gli animali senza

ragione — come ricorda spesso la sacra Scrittura — deve partecipare attivamente a questo rito religioso con cui la creatura riconosce la santità e la maestà divina.

La necessità poi della mortificazione del corpo appare chiaramente se si considera la fragilità della nostra natura, nella quale, dopo il peccato di Adamo, la carne e lo spirito hanno desideri contrari fra loro. Tale esercizio di mortificazione del corpo, ben lontano da ogni forma di stoicismo, non implica una condanna della carne, che il Figlio di Dio si è degnato di assumere; anzi la mortificazione mira alla "liberazione" dell'uomo, che spesso si trova, a motivo della concupiscenza, quasi incatenato dalla parte sensitiva del proprio essere; attraverso il "digastro corporale" l'uomo riacquista vigore e "la ferita inferta alla dignità della nostra natura dall'intemperanza, viene curata dalla medicina di una salutare astinenza".

Nel Nuovo Testamento e nella storia della Chiesa nonostante il dovere di far penitenza sia motivato soprattutto dalla partecipazione alle sofferenze di Cristo, tuttavia la necessità dell'ascesi che castiga il corpo e lo riduce in schiavitù, è affermata con particolare insistenza dall'esercizio di Cristo medesimo.

Contro il reale e sempre ricorrente pericolo di formalismo e di fariseismo, nella nuova alleanza, come ha fatto il divin Maestro, così gli apostoli, i padri, i sommi pontefici hanno apertamente condannato ogni forma di penitenza che sia puramente esteriore. L'intimo rapporto che, nella penitenza intercorre tra atto esterno e conversione interiore, preghiera e opere di carità, è affermato e sviluppato largamente nei testi liturgici e negli autori di ogni tempo.

Perciò la Chiesa, mentre riafferma il primato dei valori religiosi e soprannaturali della penitenza — valori quanto mai atti a ridare oggi al mondo il senso di Dio e della sua sovranità sull'uomo, e il senso di Cristo e della sua salvezza — invita tutti ad accompagnare l'intera conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza:

a) Insiste anzitutto perché si eserciti la virtù della penitenza nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato, nell'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla

convivenza umana, nella paziente sopportazione delle prove della vita terrena e della profonda insicurezza che la pervade.

b) Quelle membra poi della Chiesa, che sono colpite dalle infermità, dalle malattie, dalla povertà, dalla sventura, oppure sono perseguitate per amore della giustizia, sono invitare ad unire i propri dolori alla sofferenza di Cristo in modo da poter non soltanto soddisfare più intensamente il precezzo della penitenza, ma anche ottenere per i fratelli la vita della grazia, e per sé stessi quella beatitudine che nel Vangelo è promessa a coloro che soffrono.

c) In modo più perfetto deve essere soddisfatto il precezzo della penitenza sia dai sacerdoti, più altamente insigniti del carattere di Cristo, sia da coloro i quali, per seguire più da vicino "l'esinanizione" del Signore e per tendere più facilmente e più efficacemente alla perfezione della carità, professano i consigli evangelici.

La Chiesa però invita tutti i cristiani indistintamente a rispondere al precezzo divino della penitenza con qualche atto volontario, al di fuori delle rinunce imposte dal peso della vita quotidiana.

Per richiamare e spronare tutti i fedeli all'osservanza del precezzo divino della penitenza, la sede apostolica intende perciò riordinare la disciplina penitenziale con modi più adatti al nostro tempo » (636-640).

VI. INTERPRETAZIONI TEOLOGICHE

Qual è il fondamento teologico dell'ascesi?

1. - S. Giovanni nella prima lettera parla di una triplice concupiscenza: « perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo » (2, 16). La concupiscenza, in questo senso, significa una particolare attrazione emotiva verso cose non buone che, se soddisfatte, condurrebbe al peccato.

Se l'uomo fosse rimasto nella condizione di « paradiso ter-

restre », nella quale Dio lo aveva stabilito all'origine, i suoi sensi interiori ed esteriori sarebbero stati completamente sottomessi, e senza sforzo, alla saggia guida della ragione, finché essa avesse perseverato nella legge divina.

Per il peccato originale, questa padronanza assoluta della volontà sull'uomo è stata irrevocabilmente perduta. Perciò le nostre forze morali sono state notevolmente diminuite e indebolite riguardo alla loro condizione originaria.

Con la grazia santificante noi non ricuperiamo del tutto il dominio della volontà sui sensi; la concupiscentia resta in noi, con la sua intensità, e si manifesta con le sollecitazioni della parte sensitiva, la quale può essere eccitata prima di ogni previsione dell'intelligenza e anche senza alcuna adesione della volontà. È in questo il « fomite » del peccato (spinta), triste eredità del peccato originale, che ci sollecita al peccato. La forza di questa concupiscentia può crescere con le nostre colpe, che danno alle sollecitazioni sensibili una forza più grande. È per questo che è necessaria una lotta. Solo attraverso molti atti ripetuti di resistenza al male e di adesione coraggiosa al bene, si possono sottemettere le inclinazioni dalle quali la nostra natura è più vivamente sollecitata. Per raggiungere uno scopo così elevato e così difficile, l'uomo dovrà imporsi dei sacrifici, che non sono obbligatori, per aumentare progressivamente le sue forze, per arrivare a compiere facilmente e costantemente tutto ciò che piace a Dio.

È una lotta costante perché il nemico può riaffacciarsi continuamente.

Tutto questo non è altro che la rinuncia evangelica.

Un secondo motivo della rinunzia e dell'ascesi è il suo particolare valore meritorio e soddisfattorio per sé e per il prossimo. È infatti verità di fede che ogni atto compiuto per amor di Dio da un'anima in possesso della grazia, può meritare la ricompensa eterna e i doni soprannaturali necessari o utili per raggiungere la vita eterna (cf. Concilio Tridentino, sess. VI, can. 32).

È ugualmente certo che noi possiamo meritare per gli altri,

non però nel senso che infallibilmente Dio cambi una persona che non voglia convertirsi.

Un terzo motivo. È comunemente ammesso nella teologia cattolica che l'amore a Dio, la carità, è la causa dei meriti dei credenti. In questo senso si deve attribuire un grande valore meritorio oggettivo agli atti ascetici che sono per loro natura atti spesso dolorosi i quali esigono da parte nostra un sacrificio molto grande, soprattutto quando implica un incessante rinnovo e una perseveranza.

Secondo S. Tommaso (cf. *S. Th.*, Suppl., q. 15, a. 1), poiché il valore soddisfattorio dei nostri atti dipende dall'intensità della pena che noi ci imponiamo o che noi accettiamo per amore di Dio, è certo che gli atti ascetici, soprattutto quando sono particolarmente dolorosi e rinnovati frequentemente e con amore, hanno un valore grandissimo, sia per noi sia per le anime dei giusti alle quali vogliamo applicarli.

Questa è la linea teologica classica dell'ascesi, quale si può leggere per esempio, nel *Dictionnaire de Théologie catholique*.

2. - Una nuova interpretazione teologica è quella di Karl Rahner, il quale, nei suoi *Saggi di spiritualità*, ha affrontato il problema dell'ascesi in uno scritto intitolato *Il patire e l'ascesi*.

Rahner non nega il peccato originale, però preferisce basarsi sul concetto di morte per spiegare l'ascesi. Egli distingue un'*ascesi morale* (che consiste nel dominio di tutte le forze naturali pericolose), e si domanda se tale ascesi, che è in un certo senso classica, possa dirsi una vera ascesi cristiana. V'è per lui, poi, l'*ascesi mistica*, che avrebbe lo scopo di sperimentare il trascendente. Secondo Rahner anche questa ascesi non si può dire cristiana, perché in contrasto col messaggio rivelato della vera vita divina conferitaci dall'essere sovranamente libero di Dio per un dono gratuito.

In una digressione su *L'essenza del patire*, Rahner conclude che l'ascesi è l'atto con cui l'uomo accetta liberamente e personalmente da se stesso la necessità della morte. Patimento e ascesi sarebbero i due aspetti essenziali di un unico fenomeno: la possibilità considera questo fenomeno nella sua necessità e

fatalità fondate sulla natura passibile; l'ascesi, invece, nella sua spontaneità e libertà derivante dalla persona.

Rahner scrive: « Posta questa situazione cristiana della fede e della morte dell'uomo si può avere un sacrificio e una fuga dal mondo, un abbandono dei suoi beni e valori, che possono andare al di là della rinuncia pensabile in maniera significativa, se questi beni e valori fossero in un ordine naturale l'assolvimento perfetto del compito imposto all'uomo durante la sua esistenza. Il sacrificio del mondo al di là della misura pienamente significativa in un'etica naturale sempre subordinata a Dio sarebbe l'unico modo escogitabile, con cui l'uomo può riconoscere, per così dire, dal basso, il Dio della rivelazione, che lo invita a trascendere il mondo. »

Così egli riconosce esistenzialmente che Dio ha spostato nell'al di là il punto focale dell'esistenza umana. Fuggendo il mondo abolisce il senso immanente della sua esistenza sulla terra, non sfugge la situazione della morte, che realizza in senso proprio tutto ciò. Egli non la fraintende né tenta di vincerla con le sue forze, la lascia sussistere come evento distruttore, l'accetta liberamente. Attua così l'identità fluida tra il dovere e il volere, credendo con l'aiuto della grazia che l'affermazione della vita, che si compie accettando liberamente la morte, trova il suo ultimo compimento nella vita stessa di Dio per mezzo della grazia che viene dall'alto. Ogni ascesi cristiana supera sempre per la sua stessa essenza quella *morale* della pura etica, che insegnava a dominare sé stessi combattendo. Ciò non significa necessariamente che debba sempre raggiungere un risultato superiore o che l'atto dell'ascesi morale non possa avere in concreto il carattere dell'ascesi cristiana. Questa comunque non è altro che un'anticipazione della morte cristiana in quanto atto supremo di fede; secondo l'espressione della *Didaché*, è un lasciare passare il mondo, perché venga la grazia.

Il cristianesimo è quindi *fuga saeculi*, perché crede nel Dio personale, che si è rivelato liberamente in Cristo e ci ha concesso la sua grazia. Questa non attua la tendenza intima del mondo al suo perfezionamento, anche se lo realizza escatologicamente, superandolo. Ogni forma di ascesi cristiana è realizzazione con-

creta di tale fuga dal mondo, che è essenzialmente cristiana. Però già in S. Paolo il battesimo e la fede sono collegati con l'idea della morte ed ogni esperienza del dolore è un *morire ogni giorno*, un portare le *stigmata Christi*, un prendere su di sé la *nekrosis Christi* ».

E ancora: « Dal punto di vista cristiano non v'è mai da scegliere in maniera assoluta tra la fuga o l'amore del mondo. Ambidue gli atteggiamenti devono essere benedetti da Dio per essere legittimati davanti a lui e lo saranno solo se si riconoscono reciprocamente. Esiste solo un più o un meno secondo la misura della grazia conferita a ciascuno. Perciò non esiste per la vita cristiana in concreto una *ricetta*, con cui si possa dire in maniera valida per ogni luogo e tempo quale debba essere il dono riservato al singolo: abbandonare il mondo per trovare Dio nella fede e così ricevere di nuovo il mondo in dono da Dio o amare il mondo e accettare come doni dall'alto la sua vita e la sua morte, ritrovando in essi Dio.

L'impossibilità di una formulazione teorica non riguarda solo la legge di vita del singolo cristiano, ma anche i *donsi*, che lo Spirito conferisce nei vari periodi della storia del mondo e della Chiesa. Si possono solo percepire degli appelli obbligatori, non dedurre delle leggi. Non spetta a queste considerazioni puramente teoriche precisare quale sia il compito imposto dalla nostra epoca. Il cristiano non potrà opporre un sorriso tranquillo alla protesta violenta rivolta contro il cristianesimo da parte di coloro che lo accusano di non amare il mondo. Neppure si può contenere di domandarsi perché costoro non tengono conto che forse il cristianesimo è sul punto di amare di nuovo il mondo con una forza ed una profondità di cui essi non sarebbero capaci. Chi dona infatti il suo amore liberamente ama nel modo più intimo e fedele. Può donare liberamente solo chi non è obbligato. Ora solo il cristiano si trova in tale posizione di fronte al mondo. Con la sua ascesi si rende libero non per chiudere il suo cuore ma per donarlo a Dio e al mondo ».

Certamente Rahner ha aperto una nuova strada per comprendere e far comprendere l'ascesi. Ci sembra però che non

abbia sufficientemente innestato tutto il suo pensiero su Cristo e sulla sua morte.

VII. RAPPORTO TRA ASCESI E VITA SPIRITUALE

Ci possiamo domandare che rapporto c'è tra l'ascesi e i gradi della perfezione spirituale.

Generalmente si distinguono tre gradi:

1. quello degli incipienti, o via purgativa, dove si lotta per evitare il peccato;
2. quello dei proficenti, o via illuminativa, nella quale si approfondisce la pratica delle virtù;
3. quello dei perfetti, o via unitiva, in cui si realizza l'unione piena con Dio e il godimento di questa unione.

Questa è la distinzione classica, che parte dai primi secoli della Chiesa e arriva fino ai nostri giorni. Benedetto XIV la accetta e la descrive. Essa, però, non si trova nel Nuovo Testamento, S. Teresa d'Avila non ne parla, ed è contestata da qualche teologo moderno, almeno se espressa in forma rigida.

Nel Nuovo Testamento, infatti, si parla solo di principianti e di perfetti. Paolo scrive ai Corinti: « Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? » (1 Cor. 3, 1-3). E ai Filippesi: « Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo » (3, 15).

Quello che, però, è certo è che durante tutta la nostra vita spirituale, se noi corrispondiamo alla grazia di Dio, v'è in noi una crescita.

Possiamo ora chiederci quando sia da collocarsi il periodo della cosiddetta ascesi.

Vari autori lo situano prevalentemente nel primo periodo,

e lo identificano particolarmente con la via purgativa. Ma se io guardo alla vita dei santi, direi di tutti i santi, mi accorgo che essi *sempre* hanno vissuto una vita ascetica.

S. Teresa d'Avila, dottore della Chiesa e maestra di spiritualità per eccellenza, nel suo libro dove tratta dello sviluppo della vita spirituale, *Il castello interiore*, nell'ultima parte, dove parla delle grazie straordinarie concesse alle anime, si domanda il perché di queste grazie e scrive: « Siccome Dio non può farci maggior favore che concederci una vita conforme a quella del suo amatissimo figlio, tengo per certo che lo scopo di queste grazie sia di fortificare la nostra debolezza onde sappiamo imitarlo nel molto patire » (Mansione VII, cap. IV).

Dei santi piú vicini a noi nel tempo, vorrei citare don Bosco. La sua ascetica affettiva, cioè espressamente ricercata, c'era, e seria: v'erano digiuni, veglie, ma tutto ciò non è molto appariscente, proprio per la vocazione di apostolo del santo. Si vede, invece, una grandissima ascesi effettiva per tutta la vita, come conseguenza del suo amore alla gioventú. Giovanni Bosco ha rinnovato in molti posti la Chiesa donandole sacerdoti, e non solo salesiani, che scoprivano la loro vocazione nei suoi oratori.

E se un padre e una madre hanno tante preoccupazioni per i loro figli, quante ne deve aver avuto don Bosco per le migliaia e migliaia di giovani che erano a lui affidati?

Quello che si può dire, forse, dei rapporti tra ascesi e vita spirituale è che, a mano a mano che cresce il cammino percorso, l'ascetica, che con la sua penitenza e la prevenzione dai peccati personali è già fonte di donazione agli altri, sviluppa sempre di piú questo secondo aspetto.

È a questo punto, probabilmente, che non si parla piú di ascetica perché essa viene inglobata spesso nella piú emergente unione con Dio.

Vorrei portare un esempio di sofferenza per amore, quello di una santa che generalmente è conosciuta sotto molti altri aspetti, S. Teresa del Bambino Gesú. La sua dottrina è venuta alla luce a mano a mano che sono stati pubblicati i suoi manu-

scritti originali, e si è scoperto, con grande sorpresa che in essi non si trova l'espressione *infanzia spirituale*, né il versetto di Matteo « se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli » (18, 3). La dottrina dell'infanzia spirituale di S. Teresa del Bambino Gesù è stata inserita nella *Storia di un'anima* da madre Agnese di Gesù, che ne curò la pubblicazione nel 1907, interpretando così la via della sorella. Se noi vogliamo individuare alcuni punti fondamentali della spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù, dobbiamo riferirci, per esempio, alla conversione operata a quattordici anni di un condannato a morte, per consolare e saziare la sete di Gesù.

Un altro episodio importante accade il 9 maggio 1895 (Teresa ha 22 anni), quando è già nel Carmelo. Spinta da Dio, si offre a Lui come olocausto, non tanto alla sua giustizia ma al Suo amore misericordioso.

L'episodio, però, che la caratterizza in modo particolare accade il 10 maggio 1896, quando Teresa ha 23 anni. Ella sente una vivida chiamata a tutte le forme di apostolato esteriore ed attivo, combattente, sacerdote, missionario, martire; e ciò che è originale è che ella sente questa sua vocazione distesa dappertutto e da sempre, dall'inizio del mondo fino alla consumazione dei secoli. La concezione di S. Paolo sul Corpo mistico sembra che non soddisfi Teresa. Leggendo l'Apostolo, Teresa rimane invece colpita da quello che vi si dice della carità, e, sotto l'azione della grazia, ella fa un passaggio dalla carità creata che ci è stata data alla carità increata che è Dio stesso, e capisce che non è dunque impossibile essere tutto, basta essere questo amore eterno! La sua offerta all'amore misericordioso l'aveva fatta giungere a questa unificazione con l'amore.

Vorrei terminare citando una pagina di Chiara Lubich, che mi sembra dia una chiave profonda e nuova per comprendere l'ascesi cristiana.

« 20.9.1949

Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato:
non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui è tutto il Paradiso
colla Trinità e tutta la terra coll'Umanità.

Perciò il *suo* è mio e null'altro.
E *Suo* è il dolore universale e quindi mio.
Andrò per il mondo cercandoLo in ogni attimo della mia vita.

Ciò che mi fa male è *mio*.

Mio il dolore che mi sfiora nel presente. Mio il dolore delle anime accanto (è quello il mio Gesù). *Mio* tuttociò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno... in una parola: ciò che non è Paradiso. Perché anch'io ho il mio Paradiso ma è quello nel cuore dello Sposo mio. Non ne conosco altri. Così per gli anni che mi rimangono: assetata di dolori, di angosce, di disperazioni, di malinconie, di distacchi, di esilio, di abbandoni, di strazi, di... tuttociò che è Lui e Lui è il Peccato.

Così prosciugherò l'acqua della tribolazione in molti cuori vicini e per la comunione collo Sposo mio onnipotente - lontani.

Passerò come Fuoco che consuma ciò che ha da cadere e lascia in piedi solo la verità.

Ma occorre esser *come* Lui: esser Lui nel momento presente della vita ».

Pasquale Foresi